



► 14 Giugno 2015

Dal «grazie» di Juliette Gréco alla gratitudine di Abbagnato

Il recital di una voce eterna, l'omaggio dell'étoile a Petit

E. Cost.

a carica dei francesi, ma non solo. Juliette Gréco canta e, con il suo «Merci», rende omaggio alla lunga storia d'amore che intrattiene con il suo pubblico da tutta una vita: «Ancora una volta con le parole di altri, con le loro melodie — dice l'icona della Rive Gauche —. Ancora una volta per dirvi fino a che punto vi ami». Bernard-Henri Lévy invece recita in certo modo se stesso nel suo «Hotel Europe», impersonando uno scrittore alle prese con il passato e gli interrogativi del presente: «Un monologo interiore — dice il filosofo — tra cose lievi e gravi insieme».

Sono solo due dei personaggi che affollano il cartellone del Festival dei 2Mondi, dal 26 giugno al 12 luglio, per la sua 58esima edizione sotto la guida di Giorgio Ferrara. A cominciare da Bob Wilson e Mikhail Baryshnikov, ancora una volta insieme in uno spettacolo senza censure, «Letter to a man» (al Caio Melisso restaurato dalla Fondazione Carla Fendi), dedicato allo scandaloso Dio Nijinsky e tratto dai suoi «Diari»: il movimento, le parole, la musica, una totalità espressiva che declina l'avventura umana e artistica del protagonista, Vaslav, nelle molteplici manifestazioni-provocazioni.

E a proposito di danza, Eleonora Abbagnato, étoile de l'Opéra di Parigi, porta alla ribalta un commosso omaggio a Roland Petit che per lei «è stato come un padre dal punto di vista artistico: mi ha scoperto, mi ha chiamato al suo fianco e ha saputo come far emergere le mie potenzialità». Mentre la coreografa andalusa Sara Baras con «Voces. Suite flamenca» rende onore agli artisti che hanno fatto conoscere e amare quest'arte nel mondo, da Paco de Lucia ad Antonio Gades, da Enrique Morente a Carmen Amaya.

Il calendario teatrale, oltre a Pasolini («Porcile» regia di Valerio Binasco e «Il Vantone» con Ninetto Davoli), si arricchisce con Alessio Boni nell'adattamento scenico de «I duellanti» di Joseph Conrad: un romanzo esemplare dove l'autore polacco racconta, in inglese, una storia tutta francese ai tempi di Napoleone.

Poi Lucrezia Lante della Rovere che, in «Io sono Misia», incarna l'«ape regina dei geni» ovvero la fascinosa Misia Sert, regina di salotti e trasgressioni parigine: «Io non partorisco. Io faccio partorire — recita il testo —. Gli uomini hanno

bisogno di una sfinge, per partorire la bellezza».

Mentre un altro scrittore, Sandro Veronesi, sale in palcoscenico con un monologo tratto dal suo ultimo romanzo *Non dirlo*. *Vangelo di Marco* (Bompiani), dove Gesù di Nazareth viene rappresentato come un «gigante solitario — spiega l'autore — quasi un super eroe da western».

Ancora teatro, inedito e sorprendente, con «Kamp» proposto dalla compagnia olandese Hotel Modern che mescola sapientemente arte visiva, dramma, cinema, modellismo in una dinamica performance evocativa: un enorme plastico in scala del campo di concentramento di Auschwitz si allunga minaccioso sul palco per descrivere, tra baracche sovraffollate da piccoli puppets che rappresentano i prigionieri e i loro carnefici, un binario ferroviario e il cancello d'ingresso con su la tristemente celebre scritta «Il lavoro rende liberi», il più grande omicidio di massa della storia.

Dall'Olanda poi si passa alla Russia con «Semianky Express», spettacolo di mimo e clownerie che, portando il pubblico a bordo di uno stravagante treno della fantasia, ha per filo conduttore il tema del viaggio in un universo di rumori e stupefacenti giochi di abilità.

E poi ancora dalla Russia all'Irlanda con «The Dubliners», articolato progetto di Giancarlo Sepe concepito in ossequio a quattro dublinesi molto speciali: Wilde, Beckett, Joyce, Yeats.

Completa il ricco e articolato programma della rassegna spoletina una vera pioggia di concerti (quello finale incentrato su Schubert e Brahms, diretto da Jeffrey Tate), di mostre (come quella sui «gessi» di Botero) e rassegne di documentari (quello su Amy Winehouse prodotto da Ginevra Elkann).

Tra le proposte

Conrad in scena con Alessio Boni, i monologhi di Veronesi e Lévy, gli show evocativi da Olanda e Russia. Il concerto finale affidato a Jeffrey Tate



Lucida follia Mikhail Baryshnikov
e Robert Wilson in «Letter to a
man» (foto di Luciano Romano)

Eventi

La guida
Dicisette giorni
di spettacoli
e gli incontri di Mieli

Dal 26 giugno al 12 luglio la 58esima edizione del **Festival dei Due Mondi di Spoleto**, diretto per l'ottavo anno da Giorgio Ferrara. Sostierato, tra le varie istituzioni, dal Ministero per i Beni Culturali, il Festival propone 17 giorni di opere, concerti, balletti, pièce teatrali e rassegne di cinema, convegni, incontri. Previsti come lo scorso anno, 5 mila biglietti a €1 per i più indigenti. Per i biglietti: call center 0743 7764 44, ticketone.it o sul sito della kermesse festivaldispoleto.com.

Quest'anno, ad arricchire il programma, torna la rassegna **Gli incontri di Paolo Mieli**, dal 27 giugno, al Museo Diocesano - Salone dei Vescovi. Con il gruppo HdA, ecco le voci di diversi protagonisti del mondo della cultura, dell'economia, della politica e della moda, che si cimenteranno nell'immaginare il mondo che verrà. Tra i personaggi attesi: Sandro Veronesi, Guido Brera, Marianna Madia, Raffaele Cantone. **Ingresso libero** fino ad esaurimento posti.

L'appuntamento il 58° Festival dei due Mondi, al via il 26 giugno, ospita due lavori dell'intellettuale morto 40 anni fa. Uno scrittore spiega come l'utilizzo frammentato del suo pensiero abbia distorto la sua vera natura, ironica e imprevedibile

di Emanuele Trevi

Fa bene il Festival di Spoleto a puntare sul teatro di Pier Paolo Pasolini, potente organismo verbale che occupa un posto di assoluta originalità nella drammaturgia del '900. Non sarà senza significato, credo, ricordare che l'esperimento teatrale prese corpo, nel 1966, durante un periodo di convalescenza passato a letto in compagnia dei tragici greci e di Platone. Non so se Pasolini avesse mai letto le splendide pagine del saggio che Virginia Woolf dedicò alla particolare intensità delle lettere che si fanno da malati, costretti al riposo e alla posizione orizzontale.

Di sicuro c'è che la critica, con rare eccezioni, disdegna molto l'evocazione di certe circostanze materiali dell'ispirazione, relegandole fra i pettegolezzi. Il guaio è che solo la cattiva letteratura si può paragonare a Mieli, uscita castamente, con tanto di elmo, dalla testa di Giove. La scrittura di un grande poeta è sempre, in qualche modo misterioso e illuminante, un capitolo della storia del suo corpo. Voglie e malattie vi giocano un ruolo che può rivendicare pari dignità rispetto a letture e a legami intellettuali. È ovvio che questo modo di vedere produca imbarazzi nel riconoscere una grandezza, può essere facile varcare i confini della discrezione.

Ma se non corriamo questo rischio, noi trasformiamo un essere vivente in un monumento e la sua lezione di libertà in un discorso censurato. Mai come nel caso di Pasolini, risulta evidente come il monumento e la celebrazione ufficiale, siano esse e scendano tutto inutili, oltre l'esecuto contrario di un'erecità viva. Può essere interessante capire



Per critica, giornalismo e politica è un enorme serbatoio di frasi buone a tutto: come quelle dei Baci

come avviene questo processo di mummificazione. Un espediente classico è quello del fraintendimento, che serve a ricomporre un'anomalia nell'avevo di idee più riconoscibili e rasserenanti.

È quello che avvenne, alla metà del secolo scorso, con l'invenzione di un Leopardi «progressista», che è una follia non molto più attendibile di quella di un Leopardi «cattolico». Il caso di Pasolini è molto più insidioso, perché la materia del monumento consiste principalmente di citazioni prelevate dalle sue opere. Dunque si tratta di parole sue, sempre poste tra virgolette, dotate del crisma dell'autenticità. Ma accade, in queste delicate operazioni di memoria, che proprio il massimo dell'apparente fedeltà coincida con la più effettiva infedeltà. La critica, il giornalismo, e a volte anche il dibattito politico hanno visto in

Pasolini un immenso serbatoio di frasi, così scollegate dal loro contesto e dalle loro primitive intenzioni da diventare in pratica buone a tutto. Non basterebbero tutti i Baci Perugina per contenere gli slogan e i modi di dire ricavati dalle pagine di Pasolini. Mi ricordo di quando qualche politico di destra, di quelli che avevano l'occasione avrebbero volentieri mandato al rogo tutti i libri di Pasolini, citava la famosa poesia sugli scontri tra studenti e poliziotti a valle Giulia per giustificare la mattanza.



Socialista Pier Paolo Pasolini (a sin.) con Ninetto Davoli sul set di «Decamerone». A Spoleto, Davoli è protagonista de «Il Vantone» (27-28/6). Altro spettacolo tratto da PPP è «Porcile», regia di Valerio Binasco, dal 27/6

za del G8 di Genova. Ma questo è un caso limite, in un terreno dove creano più danni le buone intenzioni che malafede e ignoranza. Molto più grave è che l'aver ridotto un'opera fluida e multiforme a un ricettacolo di opinioni ha trasformato Pasolini, quest'uomo così ironico e imprevedibile, in una specie di sociologo con la testa piena di lugubri e contraddittorie opinioni.

Quando la sua forza risiede proprio nell'unità e nella varietà di un percorso artistico che attraversa tutti i generi di espressione, senza mai identificarsi del tutto in un risultato o in una formula. Quello che ci lascia Pasolini è l'energia di un progresso continuo, uno stato di perpetua insoddisfazione ed approssimazione. Per fortuna, esiste anche un efficace antidoto al monumento: l'edizione delle Opere Complete curata da Walter Siti per Mondadori, autentica dissacrazione filologica, se così si può dire, che ci costringe a prendere o lasciare tutta intera l'avventura di Pasolini nella sua drammatica fluidità, senza ritagliarne le fettine che ci fanno più comodo.

Considerata così, l'opera di Pasolini è un vero corpo, o se si preferisce l'ombra del corpo fisico, il sismografo della sua capacità di piacere e della sua angoscia di morte. Solo Artaud, prima, aveva praticato con tanta coerenza e radicalità la scrittura come variante della biologia. E allora, dire che il teatro di Pasolini esce da un'ulcera duodenale, non intende essere una battuta ad effetto, ma l'indicazione di qualcosa di così raro e prezioso che ancora bisogna iniziare a comprenderlo per bene. Le eredità più preziose ed inimitabili non sono quelle che non si lasciano mai definire comodamente?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mostra
Il Proust di Visconti

Anche quest'anno main partner del Festival, la Fondazione Carla Fendi propone la performance - installazione «Sulle tracce di un film immaginato» con la direzione artistica di Quirino Conti.

Un racconto attraverso materiali inediti sul film concepito e mai nato che Luciano Visconti voleva fare sulla «Recherche» di Proust.

Dal 28 giugno al Teatro Caio Melisso Spazio Carla Fendi e all'ex Museo Civico e alla Chiesa della Madonna Ora, Domenica 12 luglio infine verrà presentata l'ultima fase del Restauro del Teatro Caio Melisso Spazio Carla Fendi della cui ristrutturazione la Fondazione si è fatta carico da alcuni anni

Dal «grazie» di Juliette Gréco alla gratitudine di Abbagnato

Il recital di una voce eterna, l'omaggio dell'étoile a Petit

La carica dei francesi, ma non solo, Juliette Gréco canta e, con il suo «Merci», rende omaggio alla lunga storia d'amore che inattende con il suo pubblico da tutta una vita: «Ancora una volta con le parole di altri, con le loro melodie — dice Fiona della Rive Gauche —. Ancora una volta per divi fino a che punto vi ami». Bernard-Henri Lévy invece recita in certo modo se stesso nel suo «Hotel Europe», impersonando uno scrittore alle prese con il passato e gli interrogativi del presente: «Un monologo ininterrotto — dice il filosofo — tra cose lievi e gravi insieme».

Sono solo due dei personaggi che affollano il cartellone del Festival dei 2Mondi, dal 26 giugno al 12 luglio, per la sua 58esima edizione sotto la guida di Giorgio Ferrara. A cominciare da Bob Wilson e Mikhail Baryshnikov, ancora una volta insieme in uno spettacolo senza censure, «Letter to a man» (al Caio Melisso restaurato dalla Fondazione Carla Fendi), dedicato allo scandalo Dio Nijinsky e tratto dai suoi «Diari»: il movimento, le parole, la musica, una totalità espressiva che declina l'avventura umana e artistica del

protagonista, Vaslav, nelle molteplici manifestazioni-provazioni.

E a proposito di danza, Eleonora Abbagnato, étoile de l'Opéra di Parigi, porta alla ribalta un commosso omaggio a Roland Petit che per lei è stato come un padre dal punto di vista artistico: mi ha scoperto, mi ha chiamato al suo fianco e ha saputo come far emergere le mie potenzialità. Mentre la coreografia andalusa Sara Baras con «Voces. Suite flamenco» rende onore agli artisti che hanno fatto conoscere e amare quest'arte nel mondo, da Paco de Lucia ad Antonio Gades, da Enrique Morente a Carmen Amaya.

Il calendario teatrale, oltre a Pasolini («Porcile» regia di Valerio Binasco e «Il Vantone» con

Tra le proposte
Conrad in scena con Alessio Boni, i monologhi di Veronesi e Lévy, gli show evocativi da Olanda e Russia, il concerto finale affidato a Jeffrey Tate



Lucida Fella, Mikhail Baryshnikov e Robert Wilson in «Letter to a man» (foto di Luciano Romano)

visiva, dramma, cinema, modellismo in una dinamica performance evocativa: un enorme plastico in scala del campo di concentramento di Auschwitz si allunga minaccioso sul palco per descrivere, tra baracche sovraffollate da piccoli puppets che rappresentano i prigionieri e i loro carnefici, un binario ferroviario e il cancello d'ingresso con su la tristemente celebre scritta «Il lavoro rende liberi», il più grande omicidio di massa della storia.

Dall'Olanda poi si passa alla Russia con «Semlianyki Express», spettacolo di mimo e clownerie che, portando il pubblico a bordo di uno stravagante treno della fantasia, ha per filo conduttore il tema del viaggio in un universo di rumori e stupefacenti giochi di abilità.

E poi ancora dalla Russia all'Irlanda con «The Dubliners». Particolare progetto di Giancarlo Sepe concepito in ossequio a quattro dublinesi molto speciali: Wilde, Beckett, Joyce, Yeats.

Completa il ricco e articolato programma della rassegna spoleatina una vera pioggia di concerti (quello finale incentrato su Schubert e Brahms, diretto da Jeffrey Tate), di mostre (come quella sul «Gesso» di Rotro) e rassegne di documentari (quello su Amy Winehouse prodotto da Ginevra Elkann).

E. Cost.

© RIPRODUZIONE RISERVATA